



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

QUI REDAZIONE...

Le Storie del Medagliere diventano Le Storie Napoleoniche

**a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir
Napoléonien Italia**

Con questo numero prende avvio il terzo anno di pubblicazione del bollettino mensile online a cura del MMEN; Come però si può facilmente capire già dalla sua stessa impaginazione, qualcosa è cambiato nella forma e nella sostanza.

Le Storie del Medagliere infatti sono diventate l'organo d'informazione ufficiale del Souvenir Napoléonien Italia arricchendosi di conseguenza di molti più contenuti oltre che di lettori raggiungendo una quota ragguardevole che sfiora le cinquecento unità.

Come dice il motto popolare, l'unione fa la forza ed in effetti questa evoluzione della nostra pubblicazione nasce proprio dalla volontà di unire sempre di più i tanti appassionati di storia napoleonica sotto un'unica bandiera, quella del Souvenir Napoléonien di cui il Medagliere

Napoleonico si considera come una sorte di archivio storico attraverso le sue tante piccole opere d'arte metalliche che conservano la memoria degli innumerevoli eventi che l'hanno resa epica.

L'intento è quello di fornire uno strumento che con costanza e regolarità non solo aggiorni, attraverso la rubrica "agenda", della tante iniziative che localmente le varie ramificazioni del Souvenir Napoléonien organizzano durante l'anno, ma anche e soprattutto quello di stimolare l'approfondimento di temi spesso meno conosciuti attraverso un'opera di divulgazione svolta in primis da tutti i responsabili locali della nostra associazione, ma poi da tutti coloro che vorranno condividere con altri appassionati, i frutti del loro lavoro di studio e ricerca dedicati a temi napoleonici in senso lato.

Come sarà possibile già procedendo nella lettura di questo numero, che riporta la doppia numerazione 19-1 a dimostrazione contemporaneamente delle continuità con la precedente pubblicazione e della sua completa innovazione, le nostre tradizionali rubriche si sono moltiplicate passando dalle otto di prima alla ventina della nuova versione.

Ovviamente le rubriche non saranno presenti sempre in tutti i numeri per evitare che questo strumento d'informazione nato per essere "leggero" e di facile lettura, divenga troppo impegnativo, ma a rotazione, mese dopo mese, la nostra redazione diffusa e sparsa in tutta Italia, produrrà temi e piccoli studi di sicuro interesse.

Cambia anche il giorno di uscita delle "Storie Napoleoniche", passando dal tradizionale terzo sabato del mese al quarto facendo sì che ogni mese si chiuda con delle piacevoli letture storiche e con il riepilogo di tutti gli eventi napoleonici che si terranno nel nostro paese, durante il mese successivo.

Non stiamo a raccontarvi tutte le novità che caratterizzeranno la nuova versione delle Storie anche per non sciupare la sorpresa ma con grande soddisfazione evidenziamo solo l'avvio del primo podcast napoleonico d'Italia, ovvero una rubrica da ascoltare e non da leggere.

Abbiamo pensato infatti a tutti coloro che sui mezzi di trasporto, a passeggio in un parco, in palestra o da qualsiasi altra parte non possano leggere ma possano gradire ascoltare storie e brevi racconti di storia napoleonica mentre fanno altre attività.

Il Podcast delle Storie Napoleoniche, realizzato con mezzi limitati ed in completa autarchia, per cui perfettibile ed ancora da rodare, vuole fornire anche a loro un nuovo e speriamo piacevole servizio.

Inizia dunque questa nuova avventura e come diceva l'Imperatore: "On s'ingage et puis on voit"!

Buona lettura e buon ascolto!

La redazione delle "Storie Napoleoniche"

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE GRANDI STORIE DEL MEDAGLIERE

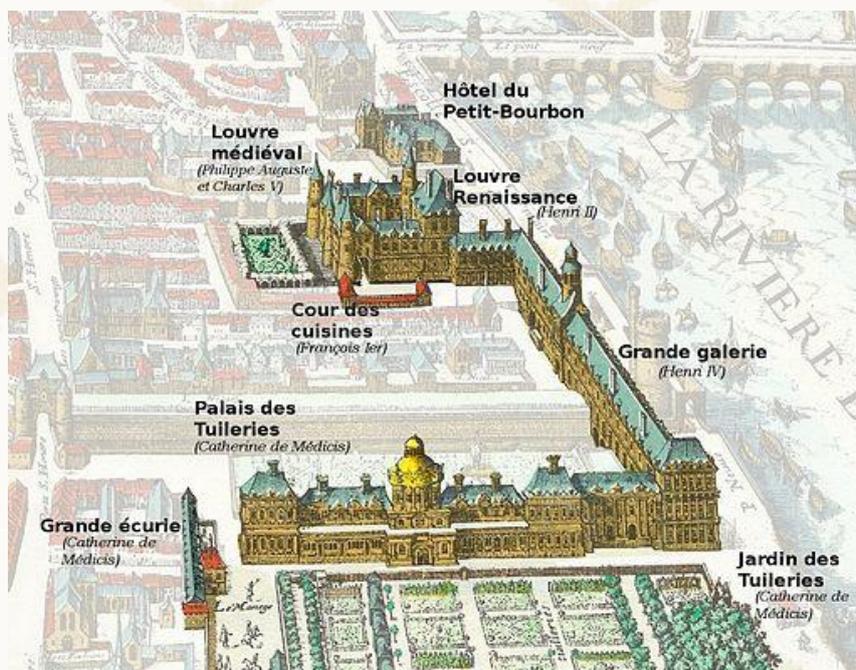
La storia negli oggetti: il Palazzo delle Tuileries

1^a puntata

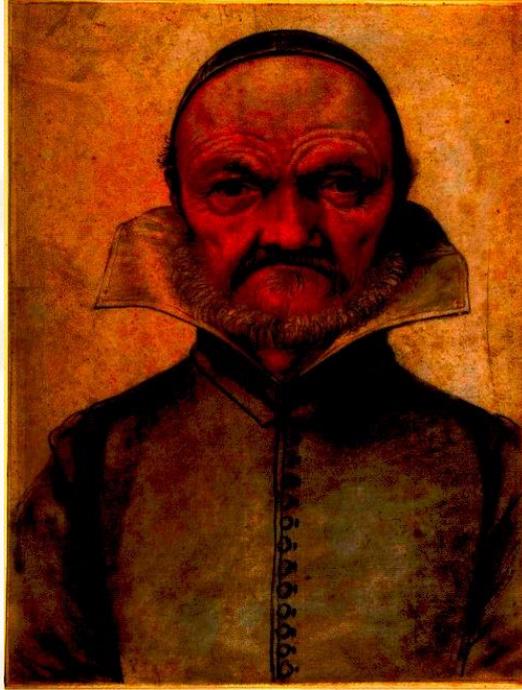


Nella sezione informativa della nostra pubblicazione online dello scorso mese, abbiamo annunciato l'ingresso nella collezione del Medagliere Napoleonico, di un frammento particolarmente significativo della storia, costituito da un pezzo di porfido rosso proveniente dall'ormai scomparso palazzo delle Tuileries. Cogliamo allora l'occasione per raccontare la storia di questo luogo così ricco di storia, di fascino e di mistero.

La costruzione di questa reggia, ebbe inizio nel 1564 per volontà della regina Caterina de' Medici. Come luogo di costruzione fu scelto il terreno dove si trovava una delle tre fabbriche di tegole (tuiles) della città di Parigi da cui il palazzo prese il nome, posto lungo la Senna e a pochissima distanza dal palazzo del Louvre a cui, nel corso del XIX secolo, fu collegato con un'apposita costruzione.



Come accade per molte residenze storiche, anche sulle Tuileries grava una leggenda legata alla presunta presenza di un fantasma: il cd. Spettro rosso chiamato familiarmente dai parigini l'omino rosso.



Tutto prese avvio dalla sua stessa costruzione che divenne subito motivo di conflitto fra la regina e gli abitanti del quartiere in cui sarebbe dovuta sorgere la nuova residenza.



Non tutti infatti accettarono di buon grado, di lasciare le loro botteghe o le loro case per assecondare il desiderio di Caterina. Fra coloro che vi si opposero strenuamente vi era anche Jean

l'écorcheur, di professione macellaio, che aveva la propria bottega proprio in quell'area e che con il suo ostruzionismo rallentava in modo inaccettabile la prosecuzione dei lavori.

La regina, spazientita, decise di risolvere il problema alla radice, assoldando un sicario per uccidere l'insistente macellaio che da quel momento e per i successivi secoli, si sarebbe più volte mostrato agli abitanti del palazzo nel suo tradizionale abito da lavoro completamente lordato dal rosso del sangue degli animali da lui macellati e dal suo stesso sangue.

Secondo un'altra versione ancora più ostile alla sovrana di origini fiorentini, Jean in realtà sarebbe stato un suo stretto collaboratore nello svolgimento delle pratiche magiche e stregonesche di cui sovente era accusata, fatto uccidere perché a conoscenza di troppi dettagli per lei compromettenti.

Le apparizioni di questo fantasma non solo terrorizzavano le sue vittime, ma avevano anche un significato profetico ancora più impressionante in quanto erano annunciatrici di grandi e terribili sciagure.

Subito dopo la sua costruzione, la sua prima abitante, la stessa regina Caterina, fu anche la sua prima vittima: a lei lo spettro non solo apparve più volte terrorizzandone le notti, ma le predisse anche che Saint Germain l'avrebbe vista morire. La regina, estremamente scaramantica ed altrettanto impressionata da questa profezia, per tutta la vita si rifiutò di avere contatti con qualunque cosa avesse a che fare con questo santo, sperando così di impedire l'avveramento di quanto annunciatole.

Caterina era talmente impaurita che evitò accuratamente di frequentare luoghi religiosi e non dedicati a questo santo fino ad arrivare al punto di decidere l'abbandono stesso della reggia delle Tuileries facendo interrompere i previsti lavori di ampliamento perché l'area in cui sorgeva il cantiere dipendeva dalla parrocchia di Saint Germain.

I suoi sforzi però furono vani in quanto le parole dello Spettro Rosso non si riferivano ad un luogo ma ad un cognome: sentendo arrivare la sua ultima ora, la regina fece chiamare un prete che l'assistesse spiritualmente durante le sue ultime ore di agonia. Nel castello di Blois dove si trovava, fu trovato solo un sacerdote dal nome fin troppo esplicito: Julien de Saint Germain; non appena la regina venne a saperlo, con un urlo di terrore, spirò.

La leggenda narra infatti che lo Spettro rosso si sia sempre manifestato lungo i corridoi del palazzo alla vigilia di eventi drammatici relativi ai suoi abitanti. Nel corso dei secoli la lista delle apparizioni

sarebbe molto lunga tanto da poter asserire che abbia anticipato con la massima precisione tutti gli eventi drammatici o comunque negativi accaduti ai reali che vi hanno abitato.

Sembra che durante il regno di Luigi XVI, Jean l'écorcheur si sia frequentemente manifestato a Maria Antonietta che ne era terrorizzata e che giurò di averlo visto anche alla vigilia dell'assalto al palazzo del 10 agosto che portò alla caduta della monarchia dei Borboni e alla loro esecuzione sul patibolo l'anno dopo.

L'ultima apparizione risale invece alla notte del 22 maggio 1871 ovvero la vigilia del grande incendio che distrusse completamente il palazzo: tema che verrà affrontato in un secondo momento.

Un'altra famosa apparizione sarebbe avvenuta a Napoleone pochi giorni prima della disfatta di Waterloo ma dello strano rapporto che l'Imperatore avrebbe avuto con l'inquilino delle Tuileries, parleremo nella prossima puntata.

CONTINUA...

Alain Borghini

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

Reggenza di Luigi XVIII



D/ LVDVICVS.XVIII FRANC.ET.NAV.REX – testa a destra; sul taglio del collo ANDRIEU F. Sotto PUYMAURIN D.

R/ OPTIMO IURE - a sinistra genio alato in atto di prendere la corona di Francia, posta sopra una colonna, per porgerla a Luigi XVIII seduto davanti a lui. In esergo AUSPICIA.REGNI. VERONAE./VIII.IUN.MDCCLXXXV. Sotto JEUFFROY F.

Bronzo.

Incisori Andrieu/Jeuffroy.

Nel 1793 moriva ghigliottinato Luigi XVI; la corona quindi passava a suo figlio Luigi Carlo con il nome di Luigi XVII. Poiché questi era minorenne il conte di Provenza, fratello di Luigi XVI, assunse la reggenza per suo nipote. Due anni più tardi Luigi XVII moriva nella prigione del Tempio lasciando unico membro vivente della casa reale francese sua sorella Maria Teresa che, per la legge salica, non poteva esser dichiarata regina. Vista la situazione, i principi in esilio dichiararono il conte di Provenza re di Francia con il nome di Luigi XVIII. A quel tempo egli era in esilio a Verona, città nel territorio della Repubblica di Venezia. Venuto a conoscenza della morte del nipote il nuovo sovrano fece pubblicare un manifesto, noto come *La dichiarazione di Verona*, nel quale presentava al popolo francese la sua politica tendente a riportare in Francia il regime monarchico. Luigi XVIII venne costretto dalla Repubblica di Venezia ad abbandonare Verona quando Napoleone, nel 1796, invase il territorio di questo Stato. La medaglia, datata 8 giugno 1795, data della morte di Luigi XVII, vuole ricordare il diritto alla corona di Francia del conte di Provenza come ultimo membro della famiglia reale francese.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel Segno dell'aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. I, p. 95.

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

ARTISTA DEL MESE

NICOLAS MARIE GATTEAUX

(Parigi 1751 – Parigi 1832)



La famiglia Gatteaux in un'incisione del primo quarto dell'800 con Nicolas Marie ritratto a sinistra insieme alla moglie ed ai figli.

E' stato un famoso incisore, scultore ed inventore-meccanico. Figlio di un fabbro ferraio di scarsa fortuna, Gatteaux iniziò molto presto a dedicarsi alla sua arte, cercando ogni occasione buona per farsi esperienza e per contribuire alle scarse entrate familiari.

All'età di 17 anni, la sua situazione economica, peggiorò ulteriormente a seguito della morte del padre; ciò nonostante, la sua grande forza di volontà unita ad un impegno costante ed incondizionato, lo salvarono dalla rovina ed anzi nel giro di pochi anni, non solo riuscì ad essere introdotto a corte e presentato al direttore della zecca delle medaglie: M. Dacotte, ma anche a colpirlo favorevolmente tanto da farsi assumere come medagliere del re.

A partire da quel momento, la sua attività fu continua e faconda arrivando a realizzare nella sua lunga carriera non meno di 289 medaglie e riuscendo a passare indenne attraverso i radicali mutamenti di governo degli anni dalla rivoluzione alla restaurazione.

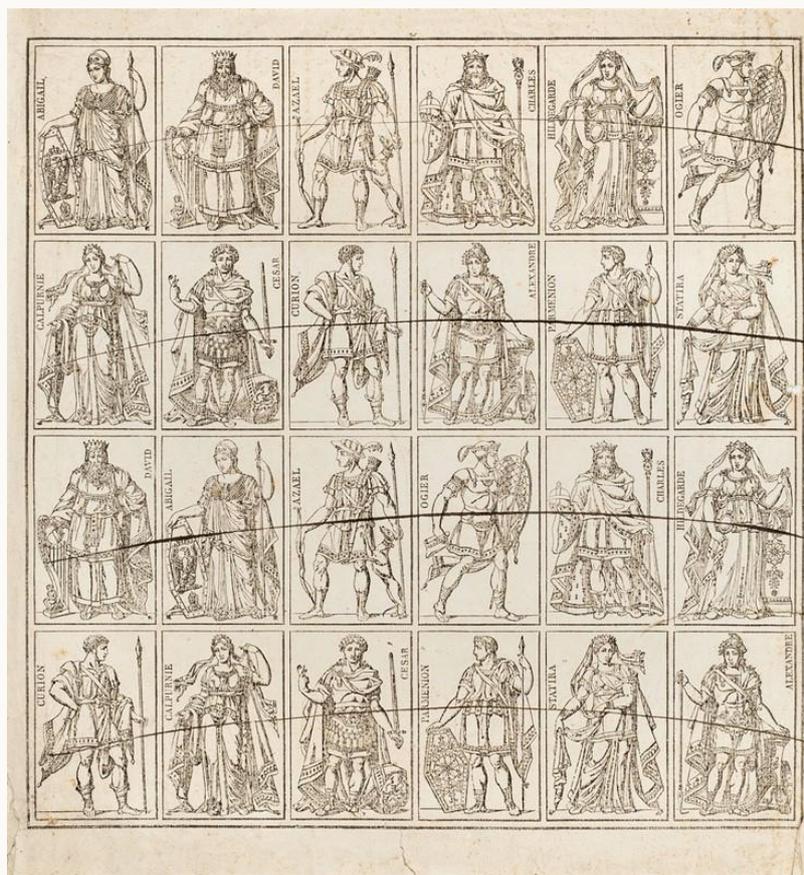
Le sue doti artistiche non si manifestarono solo nel campo della medagliistica, ma si espressero anche nel campo della scultura ed in quello delle arti grafiche.

Durante gli anni della rivoluzione, gli venne infatti affidato il prestigioso incarico di realizzare l'assegnato da 15 soldi, ovvero quella sorta di cartamoneta fiduciaria con cui il governo rivoluzionario tentò di risolvere, senza peraltro riuscirci, il problema costituito dall'estrema penuria di moneta circolante.



Durante il regno di Napoleone, gli venne invece affidato il compito di realizzare il nuovo modello delle carte da gioco con cui tutto l'Impero avrebbe dovuto giocare.

Il loro disegno venne affidato al noto pittore David mentre Gatteaux aveva il compito di fare le incisioni necessarie per la loro produzione in serie.



Al riguardo è davvero interessante notare quanto fosse onnicomprensiva la volontà regolamentatrice di Napoleone che, anche nei momenti più difficili del suo regno, riusciva ad interessarsi di questioni apparentemente marginali come appunto la standardizzazione delle carte da gioco.

In realtà la questione era molto più importante di quanto oggi possa apparire per un doppio ordine di motivi: da una parte, intervenire sui giochi di carte permetteva di raggiungere direttamente tutta la popolazione, anche gli strati più umili ma più numerosi della società, manifestando così l'intento di unificazione o amalgama continentale con cui Napoleone portava

avanti il suo progetto imperiale alla stregua di quanto fatto dal suo modello Carlo Magno, dall'altra anche attraverso l'iconografia impressa sulle carte, portava avanti la sua opera comunicativa e di creazione del consenso presso gli stessi strati della società.

La diffusione della sua immagine, raffigurata sulla carta del "re", così come quelle dei simboli imperiali, a partire dall'aquila ripetuta su molte carte del mazzo, faceva sì che anche attività così banali ma comuni, come i giochi di carte, fossero svolti alla sua "presenza".

Le carte realizzate da Gatteaux nel 1811 e poi modificate negli anni '20 del XIX secolo, sono pressoché le stesse ancora oggi utilizzate anche se, ovviamente, "depurate" degli elementi propagandistici presenti nella serie originale.

Gatteaux fu anche l'inventore di un macchinario, una sorta di pantografo ante litteram, utile nella scultura di grandi opere in marmo.

Con il suo impiego riuscì a realizzare la statua del "Genio della Storia" ancora oggi conservato al Louvre.

Fra le sue moltissime medaglie, possiamo ricordare quella relativa all'abbandono dei privilegi feudali



Quella per celebrare la prima dell'Oratorio" del compositore Haydn.



Quella per l'attraversamento del Reno e del Danubio da parte dell'esercito di Moreau durante la campagna del 1800.



Le medaglie del consiglio dei cinquecento e del consiglio degli anziani.



La sua opera fu proseguita dal figlio Jacques Edouard Gatteaux a cui verrà dedicata una biografia nel prossimo numero delle “Storie Napoleoniche”.

Anche Nicolas Marie Gatteaux, come molti grandi di Francia, riposa al cimitero monumentale di Pere Lachaise di Parigi.



Alain Borghini



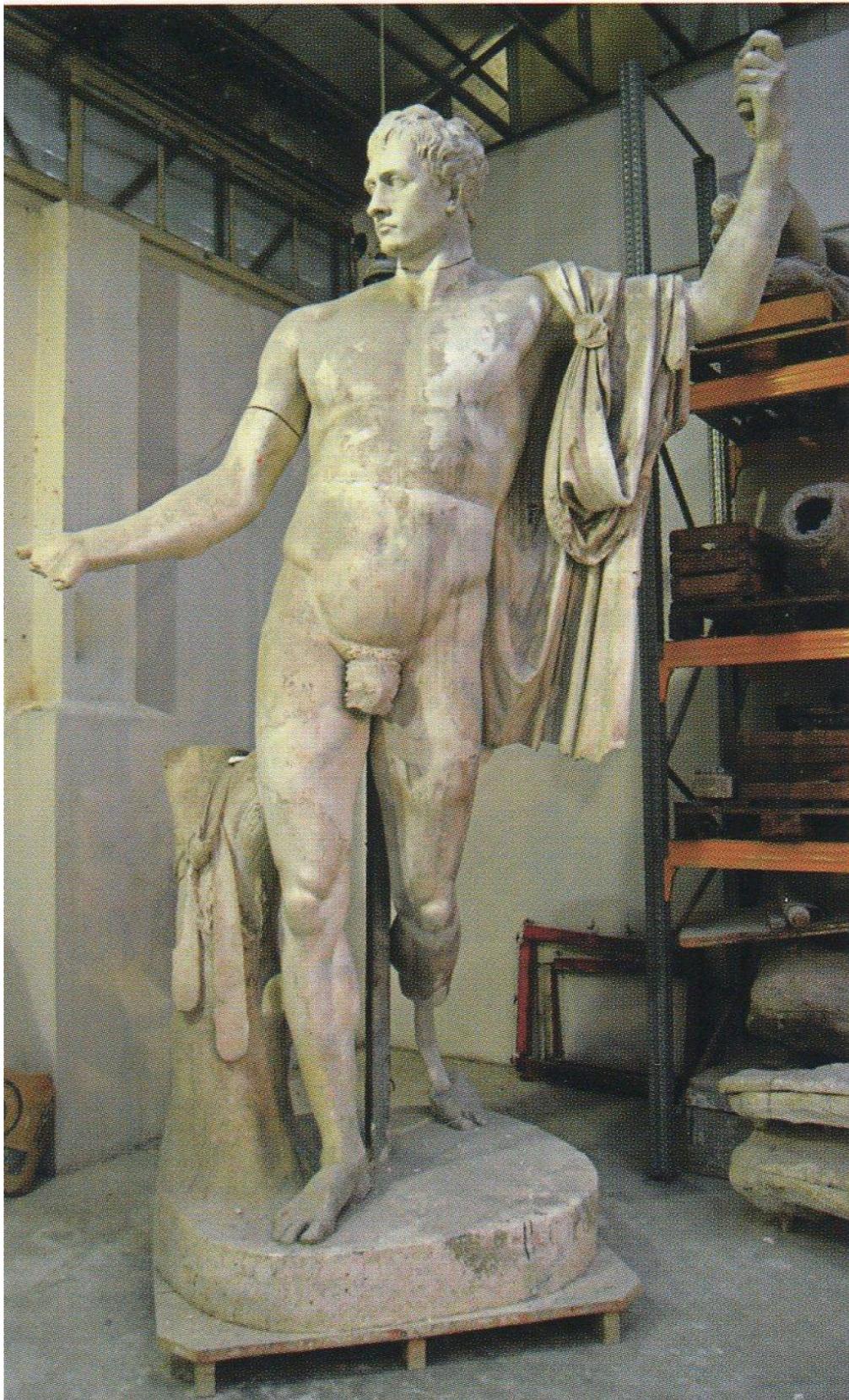
HA BISOGNO DI TE!!

**Per il restauro della grande statua in gesso di Canova,
"Napoleone in Marte disarmato e pacificatore".**



Progetto ideato e diretto da: Ing. Alessandro GUADAGNI,

Membro del Consiglio di Amministrazione del Souvenir Napoléonien di Parigi.



**La statua si trova attualmente nei laboratori di restauro dell'Accademia di
Belle Arti di Carrara**



Ma cosa é questa statua GIGANTE?

La grande statua da restaurare appartiene al gruppo di quattordici modelli in gesso della Gipsoteca di Carrara, opera dello scultore Antonio Canova (Possagno 1757 - Venezia 1822).

Essa fu realizzata dall'artista nel 1803 per essere tradotta in marmo (1803-1806) e collocata, anche se poco apprezzata dall'Imperatore che non vi si riconosceva, al Musée Napoléon di Parigi, oggi, il "Louvre".

Canova, dallo stampo di questo primo modello, trasse altri quattro esemplari con lo scopo di realizzare, su richiesta di Eugenio di Beauharnais, allora vice-Re d'Italia, una copia in bronzo da esporre nel suo palazzo di Milano (Quel bronzo, oggi, è collocato nel cortile della Pinacoteca di Brera a Milano)

La statua è un colossale "eroico", nudo, che rappresenta l'imperatore Napoleone I nelle vesti del dio "Marte disarmato e pacificatore", alta 3.45 m. al livello della mano sinistra, escluso il piedistallo.

Dunque, una statua imponente!

Napoleone è idealizzato, in una nudità trionfante, con in mano uno scettro e un'aquila che lo sovrasta. Un manto drappeggiato gli cade dal braccio sinistro, mentre la mano destra tiene una Nike che domina un globo. La sua spada, appoggiata, è appesa ad un tronco d'albero

Realizzata da Antonio Canova tra il 1803 e il 1806, quando il Primo Impero stava raggiungendo il suo apogeo e le immagini divine di Napoleone si moltiplicavano, questa statua fu il modello per la statua in marmo bianco di Carrara che è stata collocata dal 1816 a Apsley House, la casa di Wellington a Londra



In occasione del bicentenario della morte di Napoleone I, il 5 maggio 2021, il Souvenir Napoléonien desidera incoraggiare, anche attraverso una raccolta di fondi pubblica, il restauro della gigantesca statua in gesso che Canova ha donato nel 1810 all'Accademia di Belle-Arti di Carrara.

Da allora, la statua, che è arrivata a Carrara smontata in diverse casse, ha vissuto le vicissitudini dei due secoli che sono trascorsi.

Oggi questo capolavoro è ancora conservato nei laboratori dell'importante istituzione toscana, ma privato, per il passato disinteresse, di alcune sue parti e, purtroppo, anche compromesso nel suo assetto statico da un restauro mal fatto, effettuato oltre quaranta anni fa.

L'usura, inevitabile per un monumento antico che riceve l'aggressione quotidiana del tempo e l'assenza di restauri, rende oggi l'operazione indispensabile,

In occasione del bicentenario della morte di Napoleone I, nel 2021, il Souvenir Napoleonico di Parigi ha deciso di fare il possibile per facilitare il finanziamento del restauro di questa statua, con l'obiettivo di renderla al patrimonio collettivo e con la volontà di poterla temporaneamente esporre a Parigi nell'anno di celebrazioni ormai prossimo a venire.

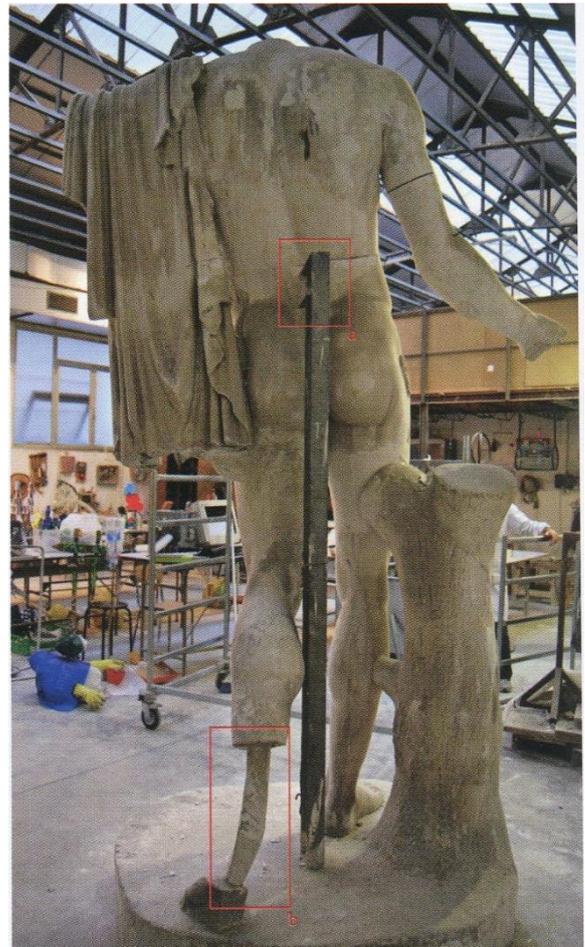


PER RIUSCIRE ABBIAMO ANCORA BISOGNO DI 40.000 EURO.

..., ma per fare cosa?

Quali sono i lavori da intraprendere per il restauro del gigantesco gesso di Canova, il "Napoleone, in Marte pacificatore"?

- Recupero del suo assetto originale correggendo l'attuale errata inclinazione dell'asse verticale attraverso la rimozione del supporto metallico che attualmente sostiene la statua
- Assicurarli il suo equilibrio statico.
- Svuotare ed eliminare ogni materiale di riempimento dall'interno del modello.
- Eliminare le incoerenze dei precedenti restauri eseguiti nel tempo
- Ricostituzione delle amputazioni:
 - a) polpaccio sinistro
 - b) dita della mano destra
- Ricostruzione degli oggetti tenuti nella mano destra e la lancia, a sinistra
- Eliminazione dei punti di aggancio
- Ricostruzione del piedistallo





- La ricostruzione delle parti mancanti sarà fatta acquisendo immagini e dati da copie esistenti. A tal fine, la fedeltà della ri-modellazione sarà garantita dall'uso di nuove tecnologie come lo scanner fotografico e altre.

PERCHÉ PARTECIPARE A QUESTA DONAZIONE ?

PER RECUPERARE QUESTO CAPOLAVORO E MOSTRARE AL PIU' VASTO PUBBLICO QUESTA STATUA COLOSSALE

Sostenere il programma di restauro è divenire attori della conservazione e rinascita di un monumento emblematico del patrimonio storico e artistico dell'epopea napoleonica.

Il Napoleone gigante, dopo il restauro, sarà esposto durante l'anno 2021, l'anno dedicato alle celebrazioni del bicentenario della morte dell'Imperatore, a Parigi, (luogo deputato il Musée de l'Armée), quando anche altre importanti mostre, concerti, conferenze e eventi commemorativi saranno organizzati in Francia e in Italia.

La scultura, riportata al suo splendore originale, sarà effettivamente resa smontabile in più parti, così come il Canova l'aveva progettata. Essa infatti fu concepita per essere facilmente smontata e ri-assemblata con accorgimenti che ne assicurano la stabilità.

La statua restaurata rimarrà proprietà dell'Accademia di Belle Arti di Carrara e sarà conservata all'interno dell'istituto, esposta nella sua prestigiosa aula Magna

Quindi parteciperai a un'operazione concreta e durevole che contribuirà a perpetuare la memoria di quel grande momento della storia, che tanto influenza ancora oggi la nostra convivenza civile: nulla a che fare con un evento effimero, futile e senza futuro. Questo è il miglior tributo che possiamo pagare all'imperatore Napoleone I in occasione del bicentenario della sua morte.



Dobbiamo evitare che un tale capolavoro, opera di un artista tanto importante, il Canova, rimanga dimenticata.

Sarai informato regolarmente dello stato di avanzamento dei lavori di restauro e invitato alla presentazione ufficiale che avverrà al termine del restauro.

Ad ogni esposizione pubblica della statua sarà associato un pannello di presentazione ed i nomi dei donatori che hanno contribuito con più di 500 euro saranno sistematicamente menzionati in tutti i documenti di presentazione della statua.

Adesso sta a te di decidere che fine farà questa magnifica statua:

attendere ancora? Fino a quando?

Partecipa al nostro 2021

E approfittane per restaurarla definitivamente e far brillare ovunque il nome di NAPOLEONE I e dell'arte italiana.

Per tutto questo, ho l'onore di sollecitare il vostro sostegno finanziario e tutto il vostro coinvolgimento in questo splendido progetto di restauro, per essere in sintonia con tutto quanto si sta facendo per celebrare degnamente il bicentenario della morte di Napoleone I, imperatore dei francesi e re d'Italia

**Insieme dobbiamo assolutamente salvare la statua
dell'Imperatore !!!!**

La storia di questa statua COLOSSALE!!!!



Nel 1814, la statua in marmo era al Museo Napoleone nella sala degli "Uomini Illustri", nascosto dietro una tela. Probabilmente è lì che il duca di Wellington la vide per la prima volta.

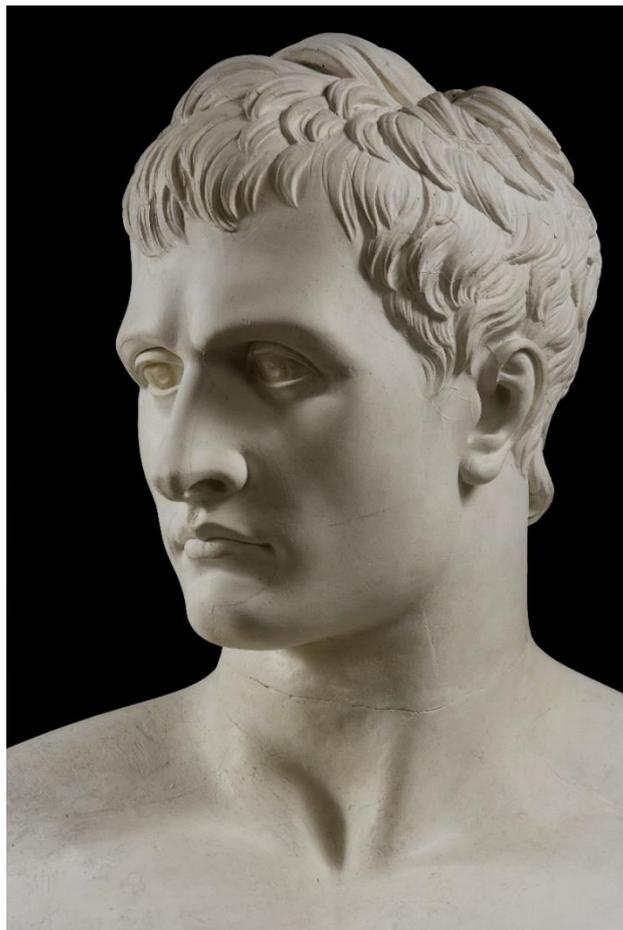
Dopo la sconfitta di Waterloo, Canova rivendicò il ritorno delle sue sculture, molte delle quali erano al Louvre, alle loro collezioni originali e, poiché era ancora considerato il miglior artista vivente, furono restituite opere importanti, tra queste l'Apollo Belvedere che tornò in Vaticano, a Roma.

Tuttavia, essendo le opere del famosissimo artista l'oggetto del desiderio di molti ricchi collezionisti, inglesi soprattutto, esse rappresentavano anche una possibile fonte di finanziamento che la Francia, in quel momento, non poteva certo trascurare. Un certo numero di capolavori di Canova fu così offerto al mercato tanto che fu persino proposto allo stesso Canova di riacquistare il suo "Napoleone in Marte disarmato e pacificatore".

Alla fine, fu il governo inglese che lo acquistò nel 1816 per i 66.000 franchi che il museo del Louvre utilizzò per restaurare la collezione delle statue antiche.

Essendo il duca di Wellington un grande estimatore delle opere di Canova, il principe Reggente, che voleva ringraziarlo per la sua prodezza a Waterloo, gli offrì l'importante statua più tardi, in quello stesso anno.

Il duca sistemò il suo "Napoleone, in Marte disarmato e pacificatrice" ai piedi della scala di Robert Adam nella sua casa di Londra (Apsley House), dove si trova tuttora.



Nel 1810, lo scultore inviò due dei suoi più importanti modelli in gesso, quello del Napoleone colossale e quello della “Madame Mère, come matrona romana”, all'Accademia di Carrara a beneficio dei giovani studenti che avrebbero potuto copiarli e replicarli.

Altri due modelli del Napoleone hanno varcato la soglia di importanti accademie italiane, quella di Brera a Milano e quella di Napoli. Un'altra copia fu inviata, dopo la morte dell'artista, a Possagno, città natale di Canova, mentre l'ultimo esemplare rimase a Roma al Palazzo Riuccini-Bonaparte in Piazza Venezia (residenza di Madame Mère).

Quest'ultimo è stato recentemente restaurato e presentato al pubblico con enorme successo.

Nel 1929, durante la riorganizzazione del palazzo, Cybo-Malaspina, sede dell'Accademia Carrarese, la grande statua fu collocata in una posizione privilegiata nella galleria degli “scultori moderni”.

Negli anni sessanta del secolo scorso, la galleria dei “moderni” fu smantellata per fare spazio all'attuale biblioteca e i calchi in gesso entrarono nei magazzini del laboratorio di scultura.

In questo luogo, soggetto a un lento, ma inesorabile degrado causato dalle precarie condizioni del luogo, i gessi furono gravemente danneggiati: la statua di Napoleone in Marte Pacificatore tra questi.

Negli anni '80, con un grande sostegno finanziario da parte dello Stato, le opere della Gipsoteca di Carrara furono in gran parte restaurate, ma il "Napoleone" non ebbe la stessa fortuna. Per



mancanza di fondi, l'opera fu goffamente ripulita, male assemblata, appesantita e gravemente compromessa anche a causa dell'applicazione del supporto metallico necessario a tenerla in piedi. Da allora, la scultura è relegata in uno dei laboratori dell'Istituto nell'attesa di un restauro più complesso ed elaborato.

Dal 2008, l'Accademia si è data la missione di promuovere il suo patrimonio artistico ed in primo luogo i modelli della sua Gipsoteca. Durante quegli anni, molte "gessi", tra cui il corpus delle opere canoviane, furono oggetto di un attento restauro con la puntuale revisione degli interventi precedenti, ma ancora una volta il colosso napoleonico fece eccezione a causa della gravità delle sue particolari condizioni che ne impongono un restauro particolarmente articolato e un conseguente impegno operativo e finanziario.

QUEL TEMPO E' VENUTO!!

e io ringrazio tutti per la sensibilità che, ne son certo, saprete dimostrare.

Christian Bourdeille

Président du Souvenir Napoléonien

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

VITA ASSOCIATIVA

***Il Souvenir Napoléonien partecipa al restauro di un
importante documento a Firenze***



Sabato 18 gennaio, nella prestigiosa Sala d'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze, il Souvenir Napoléonien è stato protagonista di un'importantissima cerimonia: la presentazione, dopo il restauro, della lettera patente con cui, nel 1811, Napoleone concedeva alla città di Firenze il titolo di "Bonne Ville" dell'Impero assegnandole di conseguenza anche un nuovo simbolo araldico.



La cerimonia, fortemente voluta dal Presidente del Consiglio Comunale: Luca Milani, amministratore particolarmente illuminato e sensibile nei confronti dei temi storico culturali cittadini, ha visto la presenza di Charles Bonaparte, Presidente della Federazione Europea delle città Napoleoniche oltre che quella del Presidente del Consiglio regionale della Toscana: Eugenio Giani.



La partecipazione del Principe Bonaparte, ha assunto particolarmente significato in quanto era la prima visita ufficiale di un rappresentante della famiglia Bonaparte dai tempi in cui molti dei napoleonidi scelsero il capoluogo toscano come “buen retiro”.



L'occasione è stata la presentazione di un documento ricco di storia quanto completamente sconosciuto alla città che grazie alla competenza e la tenacia di Domenico Lentini, responsabile del Souvenir Napoléonien per l'area metropolitana di Firenze, è stato riportato alla luce dopo decenni di oblio nel deposito del Museo Stibbert dove il documento era arrivato nel lontano 1968.

Una volta scoperto il documento, di particolare pregio artistico per la presenza dell'enorme sigillo imperiale in ceramica, l'Associazione culturale Amici dello Stibbert, presieduta da Alessandro del Taglia e stretto partner del Souvenir Napoléonien per tutte le questioni legate alla storia napoleonica di Firenze, si è subito presa carico di sollecitare la direzione del museo a che venisse rapidamente organizzato un suo restauro conservativo al cui finanziamento hanno preso parte la Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana, l'Associazione Amici dello Stibbert ed il Souvenir Napoléonien,



Al riguardo, è bene sottolineare la grande sensibilità che verso questo tipo di temi dimostra sempre il Coordinatore nazionale Alessandro Guadagni, il quale raccolto tutto il materiale necessario, ha perorato la causa di questo restauro presso il Consiglio d'Amministrazione a Parigi, riuscendo ad ottenere una sovvenzione straordinaria tutt'altro che scontata.

La giornata, oltre che essere particolarmente piacevole per le oltre centoventi persone che affollavano la sala, è stata significativa per molti motivi: prima di tutto perché ha dato il via ai progetti di Mecenatismo che il Souvenir Napoléonien sempre più intende mettere al centro della propria attività come dimostra il progetto, ancora più ambizioso, di prendersi cura del restauro del calco il gesso del Napoleone come Marte pacificatore, opera del Canova ed oggi conservato presso l'Accademia di belle arti di Carrara, in secondo luogo perché ha permesso alla città di Firenze ed ai suoi amministratori, di riscoprire una pagina importantissima della propria storia sulla cui valorizzazione tanto si deve fare; infine perché, come già successo lo scorso anno a Castiglion Fiorentino, ha dimostrato che il connubio fra Souvenir Napoléonien e Federazione delle città Napoleoniche, creando sinergia fra finalità culturali e turistiche, riesce a riportare la storia napoleonica al centro dell'interesse culturale e politico delle città coinvolte. A dimostrazione di ciò non si può dimenticare l'articolato e precisissimo intervento del Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani che, dimostrando una profonda passione e conoscenza per la storia napoleonica, ha illustrato la storia del "Giglio di Firenze" simbolo della città collegandolo con la storia antica della famiglia Bonaparte, dalle sue origini fiorentine ai tempi dei conflitti fra Guelfi e Ghibellini, fino all'epoca napoleonica in cui il Giglio venne temporaneamente sostituito dal nuovo simbolo concesso alla città proprio da Napoleone.



Se tutto ciò non fosse stato sufficiente, la platea ha potuto anche godersi la relazione dello storico Zeffiro Ciuffoletti che in modo semplice ma non meno preciso, ha tratteggiato magistralmente l'epoca storica coeva al documento protagonista della giornata.

Alain Borghini

FIRENZE BONNE VILLE DE L'EMPIRE

...Et, sur la présentation qui nous a été faite de l'avis de notre Conseil du Sceau des titres et des conclusions de notre Procureur General, nous avons autorise et autorisons par ces presentes, signées de notre main, notre bonne ville de Florence à porter les armoiries telles qu'elles sont figurées et colorées aux presentes...ed a Firenze, apriti cielo! In quell'estate/autunno del 1811 ci fu una generale levata di scudi contro i voleri di Napoleone Imperatore dei Francesi e Re d'Italia che, invece, pensava di agire per il meglio e con le migliori intenzioni elevando Firenze al rango delle più importanti città imperiali. Non aveva tenuto conto però, e da qui nacque il problema, che i fiorentini erano popolo fiero ed attaccatissimo alle proprie tradizioni e soprattutto al loro Giglio emblema storico della città. Ma, procediamo con ordine. L'istituto della "bonne ville" aveva, in Francia, storia antichissima e risalente sino ai tempi del medio evo, e non era soltanto una mera titolazione onorifica: essere definita una "bonne ville" stava a significare, per una città, l'averne uno statuto particolare e privilegiato che limitava i diritti ed i poteri *signorili* a vantaggio di un rapporto diretto con l'autorità del re. Questo stato di cose mutò, manco a dirlo, con la Rivoluzione francese che sopresse i feudi, la nobiltà e tutti i relativi titoli, compresi quelli delle città. Successivamente, Napoleone, con una inversione di tendenza, compì già nel 1802 un primo passo verso il ripristino delle distinzioni onorifiche con la fondazione della Legion d'onore che vagamente evocava i vecchi ordini cavallereschi, anche se con una figura giuridica nuova, e, dopo la proclamazione dell'Impero con successivi decreti, a partire dal marzo 1808, ristabilì una gerarchia completa di titoli nobiliari. In questo quadro di una generale ripresa dei valori del passato, in qualche modo l'Impero andava legittimato agli occhi delle grandi potenze europee, si decise per il ripristino dell'antica tradizione nobiliare attribuita alle città e, con decreto del 18 maggio 1804, l'Imperatore precisò che nei due anni seguenti alla sua incoronazione avrebbe prestato giuramento al popolo alla presenza dei Sindaci delle 36 città più importanti dell'Impero; di fatto, col decreto del 22 giugno dello stesso anno, ripristinò il titolo di "bonne ville" per le città più popolose e ricche di storia del neonato Impero francese suddividendole, per importanza, in tre diverse classi e dotandole di un titolo nobiliare attribuito al Sindaco e di un blasone che, rispettando le singole particolarità storicamente consolidate, le omogenizzava tutte. Nel primo elenco delle "bonne ville" di prima classe, quello delle 36 ai cui Sindaci spettava il titolo di "Barone dell'Impero", troviamo le città italiane di Torino, Genova e Alessandria; a queste si aggiungeranno

Roma nel 1810 e successivamente Firenze, Livorno, Parma e Piacenza. Ed ecco che, ad effetto di tutto questo, a Firenze venne recapitato il Decreto Imperiale, datato 13 giugno 1811, firmato di suo pugno da Napoleone con tanto di sigillo su medaglione di ceramica rossa recante le insegne imperiali ed apposto sul lato in basso a sinistra col quale veniva disposto l'abbandono del vecchio emblema cittadino e la sua sostituzione con quello nuovo: un fiore di iris con sfondo d'argento nella campitura inferiore sovrastato da una banda rossa con tre api d'oro nella campitura superiore comune, questa, a tutte le città. Le città di prima classe, inoltre, sovrapponevano a questo loro emblema una corona muraria con sette merli, attraversata da un caduceo cui restano sospesi due festoni, uno di quercia a destra ed uno d'ulivo a sinistra annodati e trattenuti da bandelle rosse, il tutto sormontato da un'aquila anch'essa d'oro. Figurarsi se ai fiorentini poteva andar bene una cosa del genere: fecero fuoco e fiamme, tutto rimase lettera morta, e mantennero il loro giglio tradizionale. Il decreto originale, anche se disatteso nella sua parte prescrittiva, restò custodito in Palazzo Vecchio nei locali attigui a quello dove venivano fatte le riunioni di governo della Giunta cittadina e sopravvisse alla caduta dell'Impero ed a tutti i mutamenti di governo del secolo successivo. Nell'ottobre del 1902 venne rimosso e consegnato in custodia al Bibliotecario comunale che, allarmato delle precarie condizioni in cui versava l'importante documento ormai quasi illeggibile per l'esposizione ai raggi solari, scrive al Segretario comunale manifestando l'urgenza di un suo restauro conservativo. Sollecitata, la Giunta emise un proprio provvedimento e chiese al Prof. Isidoro Del Lungo un parere sui mezzi più adatti ad un efficace restauro che ne recuperasse la leggibilità. Sia come sia il restauro non venne fatto ma venne fatta solo una trascrizione fedele del testo; il decreto, successivamente, verrà affidato in custodia al Museo Stibbert. Quest'anno, il 2019, questo importante documento della storia di Firenze è stato finalmente restaurato a cura dell'Associazione Amici del Museo Stibbert e del Souvenir Napoléonien che con questa operazione, hanno voluto accendere un nuovo interesse per un periodo della storia di Firenze, quello imperiale, spesso sottovalutato e conosciuto solo nella ristretta cerchia degli storici e degli appassionati di storia.

Domenico Lentini

Responsabile per il Souvenir Napoléonien
dell'Area Metropolitana di Firenze



Il nuovo emblema fiorentino fissato dal decreto imperiale.



Emblema completo delle buone ville considerate di prima classe; questo è quello della città di Torino.



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

IN AGENDA

Sperando di fare cosa gradita,

Invito alla conferenza

“Carlo e Letizia Buonaparte, l'origine di una dinastia”

Intervento della Direttrice Scientifica del MMEN

Dott.ssa Franca Maria Vanni

Venerdì 31 gennaio ore 17.30

Palazzo Ducale, Sala Tobino, Lucca

Ingresso libero



ELISA 200 anni

31

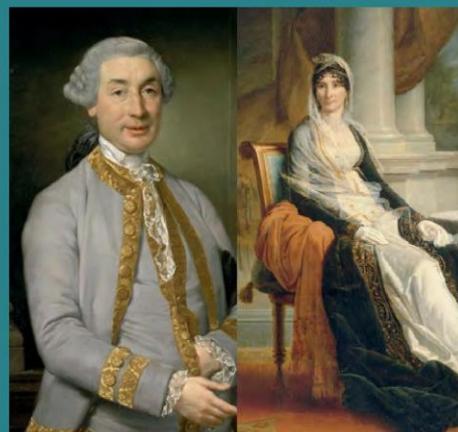
gennaio 2020
ore 17.30

CARLO E LETIZIA BUONAPARTE, L'ORIGINE DI UNA DINASTIA

Saluti istituzionali

Intervento di:

Franca Maria Vanni, esperta di
numismatica e direttore scientifico
del Museo Medagliere dell'Europa
napoleonica di Castiglion Fiorentino



ingresso libero

Palazzo Ducale, Sala Tobino



RSVP

vanni.medagliere@gmail.com

medaglierenapoleonico@gmail.com



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

NEWS DAL MEDAGLIERE

Il Progetto I - NAPOLEON

I-Napoleon: la storia napoleonica a portata di I-phone. Il comune di Castiglion Fiorentino ha vinto un bando promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale, per la realizzazione di una piattaforma **internet con accesso esclusivamente tramite QR-code** con cui offrire ai visitatori la possibilità di usufruire di **un'audio guida storica** che li accompagna per tutto il percorso di visita. L'accesso all'audio guida quindi avverrà tramite i dispositivi mobili personali dei visitatori così da evitare i costi legati alle apparecchiature, alla loro ricarica e manutenzione. Contemporaneamente l'utilizzo dei dispositivi privati (i-phone e dispositivi mobili in generale) dovrebbe incentivare il loro utilizzo anche da parte di quei turisti altrimenti meno propensi ad avvalersi di apparecchiature a noleggio. Nell'anno, in cui si ricordano i 250 anni dalla nascita di Napoleone Bonaparte, si arricchisce l'offerta che il Museo del Medagliere d'Europa Napoleonica, inaugurato nella primavera del 2018 presso i locali delle antiche carceri, offre ai turisti. Il Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica è una realtà unica a livello internazionale perché dedicata esclusivamente alla medagliistica celebrativa del periodo compreso tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del successivo (dalla rivoluzione francese alla restaurazione). La collezione, quindi, offre un vasto panorama degli eventi politici e sociali che si svolsero nel vecchio continente tra gli esordi della Rivoluzione francese e la morte di Napoleone. Nei poco più di diciotto mesi di vita, il Museo Medagliere di Castiglion Fiorentino, insieme all'intero Sistema museale di cui fa parte, ha ricevuto la visita di oltre 30.000 persone provenienti da tutto il mondo che hanno notevolmente apprezzato la preziosità e l'originalità dell'offerta culturale proposta. "Il successo di pubblico di

questi mesi dimostra, dunque, le potenzialità intrinseche nel Museo Medagliere facendo presagire ancora maggiori ritorni laddove riuscisse a potenziare la propria capacità di divulgare e diffondere la storia raccontata dagli esemplari custoditi relativamente alla figura ed alla carriera dell'Imperatore Napoleone Bonaparte e della sua era. Da qui l'idea di creare un'audio guida che accompagnando i singoli visitatori, permetta visite approfondite e personalizzate da cui l'utente esca con un bagaglio culturale particolarmente approfondito oltre che con la sensazione di averle apprese in modo piacevole. Proprio a questo scopo ed al fine di celebrare degnamente la figura di Napoleone, abbiamo incaricato un'associazione culturale aretina che si sta specializzando in questo tipo di servizi turistico-culturali, di sviluppare una piattaforma internet che possa dotare il museo di una moderna e comoda audio guida di natura prettamente storico-divulgativa ed in doppia lingua (italiano/inglese)" conclude il sindaco Mario Agnelli che in questa legislatura ha anche la delega sul Turismo.

Comune di Castiglion Fiorentino



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

TURISMO NAPOLEONICO IN PIEMONTE

Il Museo di Marengo: una realtà in crescita

Il Piemonte, per diverse circostanze storiche, è un'area geografica avversa alla figura di Napoleone Bonaparte. Eppure proprio nella regione che fu il centro politico di casa Savoia, il giovane condottiero, bruciò le prime tappe di una trionfale ascesa verso i vertici del potere.

Fu qui, nella pianura di Alessandria, che nel giugno del 1800, l'allora Primo Console di Francia inflisse una dura sconfitta all'impero austriaco, riconsegnando alla Francia, tutto quello che aveva perso nella disastrosa campagna del 1799.

Le vicende relative alla battaglia sono note a tutti: una vittoria rocambolesca, conquistata all'ultimo momento, grazie al proverbiale arrivo del fidato amico, generale Desaix il quale, proprio a Marengo, terminò fatalmente la sua brillante carriera.

Gli avvenimenti di quel giorno dicono molto su cosa volesse dire la fortuna, ma anche l'abilità di un ambizioso generale che – appena pochi anni prima – con una logora armata di straccioni, sottomise ai suoi voleri l'aquila bicipite dell'Austria imperiale.

Dal giorno trionfale della sua incoronazione a Notre Dame, fino alla morte solitaria nel letto di Sant'Elena, il nome di Marengo rimase scolpito nella memoria di Napoleone il quale, nostalgico e afflitto da un tetro e umido esilio, soleva ricordare quella giornata come una delle più gloriose della sua affascinante storia.

È importante altresì ricordare, come il mito di Marengo abbia contribuito all'affermazione del potere imperiale: tra le pubblicazioni propagandistiche edite nei primi anni dell'Impero, la *Relation de la Bataille de Marengo*, redatta dal generale Alexandre Berthier è senz'altro una pietra miliare sia nell'editoria, sia nel mondo della comunicazione militare.

Gli echi di quella fatidica giornata del 1800 accendono, ancora oggi, la passione di molti storici ed entusiasti del "piccolo caporale" i quali, attraversando le colline e le pianure erbose del Piemonte, magari alla ricerca di un buon vino, inseriscono nel loro itinerario una visita a Marengo.

Come per altri siti europei, le cui vestigia ricordano un evento storico, anche Marengo ha subito alcuni stravolgimenti dettati dall'evolversi dell'urbanistica e dell'industrializzazione, tuttavia il fascino ne rimane intatto: grazie al parco e ai vicini campi coltivati, riusciamo ancora ad estraniarci e udire i colpi di cannone degli artiglieri transalpini.

Il museo è comodamente raggiungibile dal centro di Alessandria seguendo la strada statale, sebbene sia auspicabile qualche miglioramento alla segnaletica.

L'epicentro della vista è Villa Delavo i cui proprietari, negli anni '40 dell'Ottocento, furono i primi a dedicare un ricordo alla battaglia. L'antica dimora dei Delavo è un capolavoro architettonico: nella varie sale sono apprezzabili numerosi interventi di artisti al servizio della corte sabauda, tuttavia la principale attrazione – per chi ha nel cuore l'imperatore – è certamente il cortile d'onore al centro del quale capeggia una statua di Napoleone scolpita dal maestro Benedetto Cacciatori.





A pochi passi dal patio, si estende il parco il quale, durante le celebrazioni dell'epica battaglia, viene punteggiato da centinaia di tende bianche appartenenti ai rievocatori dei vari reggimenti provenienti da ogni angolo d'Europa. In un luogo appartato, protetto da imponenti alberi, emerge la cappella dedicata ai caduti e al generale Desaix. Ricordiamo però che non è la sua tomba: le sue spoglie del generale riposano, infatti, circondate dalle imponenti vette alpine nel suggestivo paesaggio del Gran San Bernardo.



All'ingresso del museo ci accoglie una struttura piramidale di grande effetto, non tanto per la sua forma o per le fattezze, ma perché è la tardiva realizzazione di un preciso desiderio di Napoleone che, all'epoca, ne decretò la costruzione come monumento alla memoria dei caduti. Quando fu deciso – come spiega Giulio Massobrio *deus ex machina* del progetto Marengo e delle moderne sale – il progetto di Bonaparte non andò a buon fine; ci vollero così più di due secoli per vedere realizzato il suo desiderio.



Il percorso espositivo narra, con ampi e decorati pannelli esplicativi, la leggenda della battaglia da quando Napoleone valicò il passo del Gran San Bernardo a dorso di un asino, fino alla decisiva battaglia del 14 giugno. Viene dato rilievo anche all'assedio di Genova e all'eroica resistenza di Massena e del popolo ligure, così come ai drammatici momenti trascorsi davanti la fortezza di Bard in Valle d'Aosta.

Alcuni pezzi custoditi nelle vetrine sono repliche, mentre altri invece sono autentici, ma quello che più di ogni cosa colpisce l'attenzione del visitatore sono le tele del noto pittore Keith Rocco, realizzate appositamente per il museo.

Moschetti, baionette, sciabole e pistole si alternano a manichini vestiti con le uniformi del tempo: alcuni angoli sono riservati a chi vuole sperimentare sulla propria pelle cosa volesse dire indossare uno shakò, oppure affardellarsi con lo zaino in pelle dei *grognard* o addirittura impugnare una copia del moschetto *Charleville* mod. 1777.

Basta distogliere un attimo lo sguardo dai cimeli napoleonici, per scoprire un ennesimo tesoro riprodotto nelle sale della villa Delavo: i soffitti, ma soprattutto il pavimento a mosaico che riproduce simboli della Francia repubblicana e imperiale.



Il museo non è immenso, tuttavia non ha nulla da invidiare ad altri piccoli musei sorti sul luogo di famosi combattimenti (ad esempio Austerlitz, odierna Slavkov u Brna nella repubblica Ceca, oppure Wagram, nella periferia di Vienna, sono molto più piccoli ed ospitati in strutture nemmeno paragonabili a Villa Delavo). A dire il vero per l'amministrazione del museo esiste un largo margine di miglioramento, nondimeno lo scrivente ricorda la sua prima visita alla villa, avvenuta negli anni Novanta, quando questa era reduce da una terribile alluvione e le sale museali sembravano delle celle frigorifero. Dagli anni 2000 in avanti la gestione museale ha fatto grandi passi in avanti, ma non per questo deve fermarsi.

In questa prospettiva, le celebrazioni che auspicabilmente avranno luogo nel 2020, saranno un ottimo trampolino di lancio per creare una sinergia tra il Museo e Souvenir Napoléonien (Piemonte e Valle d'Aosta) con il quale, l'A.S.M. Costruire Insieme, ha stretto un patto di collaborazione per tutte le future iniziative culturali riguardanti l'epopea napoleonica.

Un'occasione, dunque, per accrescere ancor di più la dignità di un sito importante come quello di Marengo; questo è quello che lo stesso Napoleone avrebbe voluto...e noi cercheremo di eseguire i suoi ordini!.

Paolo Palumbo

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

TURISMO NAPOLEONICO IN VAL D'AOSTA

Il Carnevale Storico della Coumba Freida

(Valle del Gran San Bernardo- Val d'Aosta)



Si svolge tutti gli anni nel periodo del carnevale nei dieci paesi della Valle del Gran San Bernardo ed è chiamato "Coumba Freida" per i gelidi spifferi.

Secondo la tradizione, i costumi e le scene di questa manifestazione rievocano il passaggio di Napoleone e delle sue truppe nel maggio del 1800.

Le *landzette*, bizzarre e per certi aspetti inquietanti maschere di questo carnevale, sono costumi colorati, il colore prevalente è il rosso, e cappelli che ricordano le uniformi napoleoniche.



Questi abiti costosi, confezionati interamente a mano, sono adorni di perline e paillette e di specchietti che riflettono la luce e allontanano le forze maligne.

Il corteo è aperto da una maschera che ricorda Napoleone.



Il carnevale del 2020 è iniziato l'11 gennaio e terminerà il 25 febbraio (martedì grasso) ad Allein.

Roberta Martinelli

Corridente dalla Toscana Occidentale



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 19/1 – 25 Gennaio 2020

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

FEUILLETON NAPOLEONICO

LUCIA BIGOZZI - ALAIN BORGHINI

La Lunga Notte di Napoleone



*La Lunga Notte di **N**apoleone*

Capitolo primo

Tempesta

Un giro, lento. Lo chambertin s'imbizzarrisce, sale lungo la parete di cristallo del calice disegnando archetti densi che poi muoiono nella discesa. Il movimento segue, quasi armonicamente, la danza del fuoco nel camino: le fiamme si alzano, fiere, divorando parti di legna che lentamente incenerisce, poi si placano regalando ancora un respiro di vita al ciocco della quercia ultracentenaria che un fulmine ha spezzato a metà.

Vino e fuoco ora sono danza e suono: ogni archetto sul bicchiere riflette la luce del focolare che prepotentemente accende il cristallo e i ricordi, le immagini, i volti. Il silenzio, profondo quasi surreale, dilata i pensieri e amplifica il dolore. E' l'unico bagliore nella stanza dove un uomo realizza l'inizio della fine.

La grande vetrata si apre sul parco che distende il suo manto verde per chilometri e chilometri. Niente è lasciato al caso: ogni siepe, ogni albero, ogni viale, ogni laghetto, ogni fontana con giochi d'acqua fantasiosi che accarezzano profili di statue della mitologia greca, ogni sentiero che si apre su un ruscello, una piccola cascatella d'acqua, hanno un senso, una storia, un motivo. Il motivo è un uomo e la parabola della sua vita, ciò che ha costruito e ciò che sta per disfarsi tra le sue mani.

Gli errori e le intuizioni, le vittorie e le strategie, le battaglie, gli assalti, le manovre a tenaglia, i soldati, il

rumore e l'odore della guerra, il sangue, la paura, la partita a scacchi con la morte, gli occhi di una donna, la passione, il volto di un figlio, il profumo del mirto che si mischia a quello del mare di un verde e blu talmente intensi da perdere la testa, la fierezza delle montagne, l'intensità delle foreste: Corsica. E' un rincorrersi disordinato e irrefrenabile di momenti, incontri, luoghi: un viaggio in ciò che è già stato.

"Ti prego, ti prego mio caro fratello puoi convincere mamma a comprare nel negozio di Baptiste quella stoffa in taffetà di seta blu cobalto? La adoro, la voglio...". I boccoli biondi ben composti intorno allo chignon dondolano al dondolare del corpo, proteso in piccoli saltelli stizzosi. Gli occhi languidi dichiarano la forza del desiderio che gioca sull'affetto del fratello per lei, la preferita. "Va bene Paoletta, va bene... ci penso io, parlerò a nostra madre, lo sai che non so dirti di no quando...". Frase spezzata con un bacio schioccato sulla guancia dove compare un lieve rossore a rimarcare l'imbarazzo di fronte a una manifestazione d'affetto così plateale.

Camminano lungo il promontorio, in faccia al mare. Il vento gioca coi vestiti, i capelli e i fili d'erba, increspa le onde e la schiuma bianca scivola fino alla battigia; il vento scivola sulle rocce smussandone gli angoli, mentre fratello e sorella si prendono per mano e, correndo, raggiungono la Cala di Tizzano.

A giugno la Corsica è magnifica, si resta abbagliati dalla bellezza e dalla forza della natura, prorompente: sembra che il buon Dio abbia concentrato tutta la sua maestosa potenza creativa su quest'isola, non a caso tutti la chiamano l'Ile de la beauté.

Letizia Ramolino li aveva messi al mondo a undici anni di distanza l'uno dall'altra ma questa differenza non aveva mai contato granché, semmai aveva rafforzato il legame e stabilito tra i due una complicità non dichiarata, esclusiva, a discapito del resto della famiglia: altre due sorelle e due fratelli e il padre, morto troppo presto per lasciare una traccia profonda nelle loro vite.

Paolina, per tutti ad Ajaccio era Paoletta, sestagenita, data alla luce nel 1780. Aveva per il fratello - secondogenito - un amore quasi filiale che lui subiva consapevolmente. Bastava un sorriso, uno sguardo, una smanceria e il gioco era fatto: pronto a soddisfare ogni desiderio, ogni suo capriccio. Le perdonava tutto, sempre, e lei se ne approfittava, come di solito fanno le figlie coi padri. Paolina fu l'unica a restargli fedele, anche quando la piega della vita diventò storta, ostile, faticosa, irrimediabile.

Madame Letizia era una donna senza scrupoli: i figli valevano più di ogni altro bene e tirarne su sei da sola non era impresa facile, anche se, in fondo, i pantaloni in casa li aveva sempre portati lei e dopo la scomparsa del marito, il concetto si era fatto ancora più netto. C'era da sbarcare il lunario e da combattere la fame. Il suo motto era "pour quoi la dure...", cioè "finché dura... in nome del quale riuscì ad ingraziarsi le simpatie del governatore dell'isola, scatenando il passatempo preferito delle malelingue: parlare.

Era coraggiosa Madame Letizia e molto legata a quel figlio partito troppo presto dall'isola per la Francia e il suo avvenire. Erano passati vent'anni dall'ultimo viaggio in Corsica e in questa notte in cui tutto sembra perduto, quel ricordo lontano diventa insopportabile.

Un boato spezza il filo dei pensieri e rende l'incedere delle ore interminabile e disastroso, solenne e ineluttabile, come la scelta che lentamente prende forma nell'animo di quest'uomo. Il boato è seguito dal frastuono della grandine che picchia i vetri delle finestre e rimbalza lungo i cornicioni, si accumula sui davanzali, imbianca le aiuole.

I lampi a intermittenza accendono e spengono il parco stravolto dall'impeto del vento, distribuendo ovunque una luce biancastra che vira sul violetto e blu elettrico quando tocca terra. Era stato un inverno molto piovoso, ormai da mesi si camminava nel

fango immersi fino alle ginocchia, sul campo di battaglia, a Parigi e nel resto della Francia

Notte di tempesta. La notte più lunga dell'Imperatore: 11 aprile 1814.

A Fontainebleau è rimasto il generale Caulaincourt. Gli altri militari avevano dato forfait alla notizia della caduta di Parigi e quando Napoleone decise di impugnare nuovamente le armi per andare a liberare la città, gli si rivoltarono contro, impedendo il disperato quanto appassionato tentativo estremo.

Volevano evitare un bagno di sangue o più probabilmente erano convinti che si trattasse di una causa persa irrimediabilmente. Così col passare dei giorni, gli alti ufficiali della Grande Armée lasciarono il castello: rimasero solo un pugno di fedelissimi e tra loro Caulaincourt, con funzioni di ministro degli Esteri per la sua lunga esperienza diplomatica. Per due volte nel giro di pochi anni era stato ambasciatore a San Pietroburgo: la prima nel 1801. Ufficialmente la missione di protocollo era presentare le congratulazioni della Francia al nuovo zar Alessandro I di Russia, in realtà Parigi intendeva servirsi di Caulaincourt per chiarire e possibilmente mettere fine all'influenza inglese sulla corte russa. Al ritorno in Francia fu nominato aiutante di campo del Primo Console Bonaparte che lo prese a ben volere affidandogli l'incarico di "Gran Scudiero", cioè colui che gestiva l'agenda di Napoleone. Sei anni più tardi la seconda missione in Russia: "Vi raccomando Caulaincourt la massima attenzione come ambasciatore a San Pietroburgo. Questa volta dovete garantire la tenuta dell'alleanza con la Russia firmata a Tilsit; non solo ma vi ordino di controllare e riferire su ciò che accade a corte in modo da anticipare eventuali tattiche russe che potrebbero mettere a repentaglio le sorti dell'impero", aveva scandito Napoleone col solito piglio dello stratega, chiamandolo a un compito simile a quello di un agente segreto costretto a muoversi nelle sabbie mobili delle insidie.

L'abilità diplomatica di Caulaincourt e la fedeltà a Bonaparte furono il punto di forza della sua missione, tanto che riuscì a consolidare un rapporto di amicizia personale con lo zar che si rivelò prezioso molti anni più tardi, dopo la disastrosa campagna di Russia e la caduta di Napoleone, quando con la seconda restaurazione borbonica di Luigi XVIII il nome di Caulaincourt fu inserito nella lista dei proscritti. A scongiurarne le conseguenze fu l'intervento personale dello zar Alessandro, grazie al quale quel nome scomparve improvvisamente dalla lista nera.

Napoleone lo aveva sempre tenuto in grande considerazione e lui contraccambiava in lealtà e coerenza.

Nei giorni precedenti la notte dell'11 aprile, l'imperatore aveva sperato che le buone relazioni di Caulaincourt con lo zar lo avrebbero aiutato a ristabilire un contatto, a riaprire un canale di dialogo con Mosca. Ma tutto era stato vano.

All'inizio del mese, Bonaparte aveva tentato di negoziare un'abdicazione con le forze nemiche che presero la Capitale ma a determinate condizioni, le sue: il trasferimento della corona al figlio, il piccolo Aiglun (l'aquilotto) come tutti lo chiamavano affettuosamente, per il tramite della reggenza affidata alla moglie Maria Luisa. Gli alleati europei rifiutarono arroccandosi sulla resa incondizionata e il 6 aprile fecero recapitare l'atto definitivo nel quartier generale di Fontainebleau.

Sei giorni in cui la vita dell'imperatore prende un altro passo: non più l'incedere fiero sul campo di battaglia con l'adrenalina nelle vene, il comando del glorioso esercito e tra le mani i destini di migliaia di uomini. Non più, il sogno rivoluzionario di riunire i popoli d'Europa. Non più. Tutto era mutato repentinamente.

La situazione era precipitata dopo la ritirata di Russia nell'ottobre 1812 e per tutto l'anno successivo Napoleone condusse un combattimento dopo l'altro, prima in territorio tedesco, poi sempre più a ovest fino ai confini della Francia, inseguito dagli

avversari della coalizione europea. E tuttavia, da gennaio a marzo 1814 seppure con pochissimi soldati, riuscì a sconfiggere ripetutamente i singoli eserciti delle forze nemiche ma senza ottenere una vittoria schiacciante, quella definitiva, l'unica davvero necessaria. Fu così che l'avanzata degli avversari venne bloccata ma non risolta, al punto che Parigi fu occupata e cadde, anche perché a tradire fu colui che dall'imperatore aveva ricevuto il compito di proteggerla e difenderla: il Maresciallo Marmont.

Nel frattempo, Napoleone si era acuartierato nel castello di Fontainebleau insieme pochi valorosi uomini, fedeli fino alla fine.

Il generale Caulaincourt era tra questi.

Sei giorni terribili in cui l'imperatore alterna momenti di profondo sconforto restando per ore sdraiato sul divano con lo sguardo fisso nel vuoto a fasi in cui pianifica strategie, dispone ordini che non potranno più essere eseguiti. Quell'11 aprile, poi, riceve una notizia che lo atterrisce, aumentando il senso di frustrazione e impotenza: Maria Luisa non può né vuole seguirlo nell'esilio all'isola d'Elba e con lei, il suo adorato erede.

Lucia Bigozzi

Alain Borghini

Continua...